

COMUNITÀ

L'intervento

Quegli ingiusti attacchi a Saccomanni

Angelo De Mattia



NON È FREQUENTE CHE A UN MINISTRO, IN SPECIE QUELLO DELL'ECONOMIA, VENGA MOSSO CONTESTAZIONI per una presunta lentezza della propria azione quando non siano trascorsi neppure due mesi dal suo insediamento. È quanto, invece, è accaduto a Fabrizio Saccomanni, con riferimento, in particolare, alla individuazione delle fonti per la copertura dei rinvii dell'assolvimento di imposte (Imu, Iva, Tares) e per le scelte da compiere a regime. Il ministro dell'Economia ha risposto alle critiche con una intervista sul Corriere della sera, affermando che egli non ha la bacchetta magica e che, per fronteggiare le esigenze di equilibrio della finanza pubblica unitamente a nuovi interventi di alleggerimento fiscale e di impulso alla crescita, non si potranno eludere pesanti e non indolori interventi sulla spesa. L'intervista è stata apprezzata dal Capo dello Stato che, interpellato sulle dichiarazioni del senatore Monti - secondo il quale Scelta civica potrebbe anche togliere il sostegno al governo, se non vi sarà un cambiamento di marcia - ha benevolmente detto di fare fatica a vedere nell'ex premier un volto minaccioso e ha concluso che si tratterà piuttosto di un ruolo di stimolo che Monti ha voluto giocare. Bisogna pure ricordare qui che un tale atteggiamento viene assunto sorprendentemente da un ex capo di un governo che, nella seconda parte della sua opera, si è caratterizzato per irrisolutezza, confusione e, paradossalmente, gravi errori tecnici, con un ministro dell'Economia tra l'evanescente e il non propriamente adeguato. Evidentemente, senza neppure ascoltare le parole di Giorgio Napolitano, ieri Scelta civica è tornata sull'argomento e ha chiesto una «verifica» del patto di governo, mentre già all'interno dello stesso partito di Monti si sono manifestate dissociazioni dall'iniziativa: una immagine niente affatto edificante, soprattutto per chi ambisce a presentarsi come statista.

Certo, i tempi della perdurante crisi esigono decisioni tempestive ed efficaci, ma è ingeneroso contestare a Saccomanni, noto per il suo equilibrio e per la scrupolosa valutazione di tutte le angolature di un problema, ritardi od opacità. La scuola dalla quale egli proviene - la Banca d'Italia - esige una profonda conoscenza dei problemi da risolvere, una loro disamina alla luce dell'interdisciplinarietà (non è solo il Tesoro che può e deve decidere) e l'individuazione di soluzioni inattuabili sotto il profilo tecnico, ma anche aggreganti sotto quello politico. Si pensi ai predecessori dell'attuale ministro di provenienza, diretta o indiretta, della stessa «casa»: Stringher, Einaudi, Carli,

Dini, Ciampi, Padoa-Schioppa. Sono i più autorevoli, ma non agirono a via XX Settembre, non appena insediati, con un «fiat». Conoscere per deliberare è stato il motto di Luigi Einaudi; è iscritto nel «dna» della Banca centrale e ne fa l'Ena italiana; è un costume necessario per chiunque voglia formulare analisi serie e avanzare proposte solide. Intanto, Saccomanni ha rinnovato il vertice amministrativo del ministero, tra l'altro con un nuovo ragioniere generale e un nuovo capo di gabinetto: si è trattato di un rinnovamento da lungo tempo richiesto. Soprattutto nel caso della nomina del ragioniere generale - Daniele Franco, proveniente anch'egli dalla Banca di via Nazionale - si tratta di un provvedimento fondamentale, capace, conoscendo la professionalità di Franco, di riportare il Tesoro, in questo campo, al miglior periodo dell'ex ragioniere generale Andrea Monorchio, la cui competenza è diffusamente nota. Ha poi promosso la predisposizione di criteri per le nomine del Tesoro nelle imprese pubbliche: una decisione mai finora assunta in questo campo, in cui hanno dominato la lottizzazione e il metodo «delle spoglie».

Sotto alcuni aspetti, anche con riferimento alle partecipazioni in imprese ed enti, il ministero dell'economia, pur fruendo di un personale di particolari capacità, ha bisogno di una profonda rivisitazione, a cominciare dalla programmazione operativa annuale e strategica poliennale. Anche su questo versante, si valterà l'opera del neo-ministro, che è accompagnato da una squadra ministeriale, a cominciare dal vice ministro Stefano Fassina, particolarmente competente.

D'altro canto, il primo obiettivo di politica economica e di finanza pubblica che ci si pone-

va era quello del rinvio di alcune incombenti e importanti scadenze, che comunque è stato assolto nei tempi previsti. Si dirà che il modo non è stato dei migliori e che le coperture previste vanno riesaminate, ma le scelte hanno coinvolto l'intero esecutivo e, dunque, rivolgersi solo a Saccomanni può nascondere l'intento di attaccare il governo nella sua intenzione di attaccare il premier, ma attraverso la strada più facile, forse, dell'attacco al ministro dell'Economia. Ora, di pari passo con la possibile revisione delle risorse compensative, occorrerà predisporre un piano organico in previsione dell'autunno prossimo, prendendo il toro per le corna, innanzitutto, del futuro dell'Imu. A maggio scorso, la disoccupazione ha raggiunto il 12,2% il tasso più alto dal 1977. Occorre agire con l'obiettivo di intervenire sul lavoro e sulle imprese. Almeno, il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi ha dato atto al governo di agire bene, ma lo ha sollecitato a superare il metodo dei «piccoli passi». È, allora, su queste basi che andrà seguita e poi giudicata l'iniziativa del ministro e, con lui, del governo. Non è, questo, il momento per emettere giudizi conclusivi o per formulare ragionamenti che, nella sostanza, se si snodano con frasi quali «se non si fa questo... il governo cade», rappresentano una minaccia che certo non fa bene alla stabilità del governo e alla proficuità della sua azione. Abbiamo già detto che bisognerà prevenire in autunno una sorta di «fiscal cliff» per i rinvii decisi, ma non basterà affatto. In quel torno di tempo dovremo avere già in atto, con il ricorso a risorse interne e comunitarie, un vero piano per la crescita e il lavoro. Su di esso «si parerà la nobiltà» non solo di Saccomanni, ma dell'intero Esecutivo.

Maramotti



Dialoghi

Chi ha vinto e chi ha perso a Ragusa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Sel ha ritenuto di non assumersi la responsabilità di un governo, di larghe intese irripetibile, per affrontare le emergenze. Legittimo, ma stupisce che al ballottaggio di Ragusa esponenti di Sel sostengano, insieme alla destra di Storace, il candidato 5 stelle e non Cosentini (Pd). Una scelta sorprendente?
ANTONIO COLONNA

La situazione di Ragusa è un po' più complicata di così perché il candidato del Pd era un candidato debole, in vario modo collegato alle amministrazioni di centro destra. Configurando una scelta di cui si può dire che era legittima e di cui si può dire l'indomani, però, che è stata perdente per il Pd che localmente l'ha promossa. A dimostrazione di due fatti semplici e ancora, forse, da metabolizzare. L'estrema mobilità di un elettorato che non si muove più seguendo le indicazioni

del partito di riferimento ma scegliendo di volta in volta le persone e le formule che gli vengono proposte. La necessità sempre più forte per il Pd, in secondo luogo, di caratterizzarsi come un partito che punta sul rinnovamento e che rompe con chi, fino a ieri, di potere ne ha avuto troppo: usando male. Elezioni in cui a votare è una minoranza degli elettori sono elezioni in cui a votare vanno solo i più motivati e in cui da evitare è soprattutto l'immagine del partito che non vede la stanchezza dei cittadini nei confronti della politica più tradizionale. A Ragusa, antica roccaforte del Pci e della sinistra, Sel è partito forse proprio da qui più che da altre considerazioni di ordine nazionale o regionale sostenendo il candidato del M5S: che da solo non avrebbe vinto. Mantenendo rapporti utili anche ad altri livelli, forse, con chi, in quel movimento, ha una voglia autentica di rinnovamento.

L'analisi

Ue, per il nuovo Parlamento una convenzione costituyente

Pier Virgilio Dastoli

Presidente del Movimento Europeo



IL PARLAMENTO EUROPEO DISCUTERÀ QUESTA SETTIMANA A STRASBURGO SULLE PROSPETTIVE FINANZIARIE PLURIENNALI 2014-2020 DOPO L'ACCORDO POLITICO RAGGIUNTO DAI LEADER DELLE TRE ISTITUZIONI EUROPEE (il presidente del Pe, della commissione e il primo ministro irlandese), il semaforo verde dei presidenti dei gruppi politici e l'avallo del Consiglio europeo. Se il calendario e gli impegni saranno rispettati, la Commissione europea potrà predisporre i programmi di spesa a partire dal 1° gennaio 2014 con particolare riferimento al fondo per la disoccupazione giovanile e alle piccole e medie imprese. L'accordo è il frutto di un precario equilibrio fra la posizione dei Paesi contributori netti (Germania, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Austria, Danimarca e Finlandia, cui si associa temporaneamente e inopinatamente anche il governo Monti) - che valutano la loro partecipazione all'Unione sulla base del solo calcolo contabile fra quello che viene da loro versato annualmente nelle casse dell'Unione e quello che torna indietro attraverso i programmi comuni - e quella dei beneficiari divisi tuttavia fra loro come i polli di Renzo, il Parlamento europeo e la Commissione Barroso: un accordo reso ancor più complicato dalle regole introdotte nel Trattato di Lisbona che prevedono una decisione unanime del Consiglio e l'accordo dell'assemblea parlamentare alla maggioranza dei membri che la compongono. Le prospettive finanziarie 2014-2020 erano state fissate nello scorso febbraio dai capi di Stato e di governo a un livello per la prima volta inferiore a quello del bilancio pluriennale precedente stabilito nel 2006 dopo la disastrosa presidenza dell'Unione del leader laburista britannico Tony Blair, suscitando la reazione sdegnata del Parlamento europeo. I deputati avevano tuttavia fatto sapere che avrebbero accettato i tagli al bilancio a condizione che i soldi non spesi in un esercizio annuale fossero riportati all'anno precedente e non restituiti agli Stati com'è avvenuto finora, che fosse prevista una revisione del bilancio pluriennale nel 2016 e che fosse rivisto il sistema delle entrate oggi largamente coperte da contributi degli Stati sostituendolo (come prevede il trattato) con una vera capacità fiscale dell'Unione europea.

Nel periodo 2007-2013 ben sessantasei miliardi di euro sono stati restituiti agli Stati membri creando un divario finanziariamente insopportabile fra gli impegni di spesa e i pagamenti e mettendo a rischio alcuni programmi (ricordate l'allarme sui pagamenti delle borse di studio agli studenti Erasmus?). Il Parlamento avrebbe voluto che fosse fissato, nero su bianco, il principio del riporto integrale del non-speso da un anno all'altro ma l'accordo parla genericamente di flessibilità senza determinarne l'ammontare, legando così la decisione contabile alla buona volontà di tutti i governi.

Su richiesta dei Paesi Bassi, il Trattato ha confermato che il Consiglio adotta il bilancio pluriennale all'unanimità (con l'ipotesica possibilità che il Consiglio europeo decida all'unanimità di applicare il principio del voto a maggioranza qualificata), il che vuol dire che la revisione a metà percorso nel 2016 avverrà sotto la spada di Damocle di veti nazionali alla vigilia delle elezioni generali nel Regno Unito.

Per quanto riguarda il passaggio dai contributi nazionali alla capacità fiscale dell'Unione, le istituzioni europee hanno deciso di rinviare ogni decisione... al 2021 mentre i Paesi dell'Eurozona hanno rinunciato a discutere fra loro di un bilancio ad hoc per chi ha accettato la moneta unica o di una loro autonomia capacità fiscale fondata ad esempio su un uso comune delle risorse provenienti dalla tassa sulle transazioni finanziarie.

È infine scomparso dall'agenda europea il tema degli Eurobond nella doppia versione di prestiti europei a garanzia del debito pubblico o di mutui per investimenti su progetti a dimensione europea garantiti dal bilancio europeo. A un anno di distanza dalla decisione del Consiglio europeo su un «piano per la crescita e l'occupazione», i capi di Stato e di governo hanno dovuto ammettere che «molti altri sforzi dovranno essere fatti» rinviando la discussione al vertice di fine dicembre.

Insieme al tema degli Eurobond sono scomparse dall'agenda del Consiglio europeo anche le questioni del rafforzamento della dimensione democratica dell'Unione e del completamento dell'unione economica e monetaria con una vera unione politica nonostante il recente annuncio di François Hollande che fissava il termine ad quem in due anni e l'impegno del nostro primo ministro a favore degli Stati Uniti d'Europa.

Diceva Spinelli che intorno al tavolo del Consiglio i leader giocano con dadi truccati e che dai vertici intergovernativi è impossibile attendersi un salto in avanti verso un'Unione più efficace e più democratica.

Occorre invece creare un'alleanza per far attribuire al Parlamento europeo che sarà eletto il 25 maggio 2014 il ruolo di una convenzione costituyente stabilendo fin d'ora che il suo lavoro sia sottoposto all'accordo dei cittadini in un referendum paneuropeo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° luglio 2013 è stata di 70.069 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012